

Fondazione don Tonino Bello



CONVIVIALITÀ DELLE DIFFERENZE

a cura di Donato Valli

TONINO BELLO COSTRUTTORE DI SPERANZA

nella Chiesa italiana
di fine Novecento

Cittadella Editrice

Donato Valli

Prefazione

TONINO BELLO
COSTRUTTORE DI SPERANZA
nella Chiesa italiana di fine Novecento

a cura di Donato Valli

Cittadella Editrice

Fondazione don Tonino Bello

TONINO BELLO
COSTRUTTORE DI SPERANZA
nella Chiesa italiana di fine Novecento

a cura di Donato Valli

Progetto grafico della copertina
ETTORE MARZANO

© Cittadella Editrice - Assisi
1ª edizione settembre 2004
ISBN 88-308-0787-7

Donato Valli

Prefazione

Nella ricorrenza del decimo anniversario della morte di don Tonino Bello un po' in tutta Italia sono stati organizzati convegni, giornate di studio, manifestazioni varie per commemorare la figura del Vescovo di Molfetta e Presidente nazionale di *Pax Christi*, il quale con la sua predicazione, con i suoi scritti e col suo impegno pastorale aveva dato esempio di intemperate fermezza nell'affrontare i problemi emergenti, spesso in maniera drammatica e violenta, nell'ultimo decennio del secolo scorso. Fu soprattutto la sua terra d'origine, l'estrema terra del Sud, il Salento, a sentirsi investita di questo dovere del ricordo sia attraverso la Fondazione che porta il nome del Vescovo profeta costituitasi in Alessano, patria di don Tonino, dopo la sua morte, sia attraverso le iniziative promosse in quelli che furono i luoghi del suo esercizio sacerdotale, cioè il seminario diocesano di Ugento e il comune di Tricase.

Questo iniziale movimento di affetto e di riconoscenza si è diffuso quasi omogeneamente in tutta Italia trovando, per così dire, il suo epicentro nei due luoghi emblematici dell'attività pastorale di don Tonino: Assisi, città alla quale riconduceva naturalmente il suo impegno di operatore di pace, e Molfetta, la sede dalla quale si era irradiato il suo messaggio pastorale. Non è un caso che proprio in queste città si siano tenuti due convegni tra loro diversi ma complementari.

Il Convegno di Molfetta, svoltosi dal 24 al 26 aprile

del 2003, si è caratterizzato non solo per un aspetto solenne e celebrativo, ma anche per l'approfondimento dei contenuti più operativi e inquietanti del suo messaggio con particolare riguardo alla loro valenza storica e sociale.

Il Convegno di Assisi, svoltosi dal 4 al 6 aprile, ha privilegiato, in un certo senso, l'esame delle implicazioni dottrinarie e teologiche dell'opera di don Tonino, ponendosi come un primo approccio verso un recupero sistematico del suo pensiero lungo la strada aperta dal Concilio Vaticano secondo.

E' questo uno dei motivi, oltre che quello strettamente documentario, che ha consigliato agli organizzatori del Convegno la pubblicazione dei suoi *Atti*. I quali, è bene dirlo, non presentano alcuna pretesa di completezza ideologica e dottrina, ma esaminano solo alcuni aspetti importanti dell'opera di don Tonino: il rapporto tra comunione e comunità secondo le direttive del Concilio, i punti di forza più evidenti dell'azione pastorale del vescovo di Molfetta, i riflessi del suo pensiero sulla situazione storica e sociale del nostro tempo, il suo anelito verso un rinnovato francescanesimo. La rilevanza dei contenuti ci è parsa tale da giustificare anche la riproposizione delle relazioni ricostruite dalle registrazioni magnetiche. E qui ci sentiamo in dovere di ringraziare gli autori per avere accordato il loro consenso.

Entrando nel merito di queste relazioni va segnalato quello che sembra un comune procedimento di analisi, di certo non concordato preventivamente: tutti gli oratori si sono vantaggiosamente avvalsi di quella che può considerarsi l'*opera omnia* di don Tonino, cioè gli scritti pubblicati in quattro volumi (ma è in corso di imminente pubblicazione un quinto) a

Molfetta da un Comitato scientifico diretto da Luigi Michele Di Palma. Infatti la prima impressione che il lettore ricava dal presente libretto è quella di una esegesi introduttiva, certamente parziale, dell'opera di don Tonino.

Al sottoscritto, nella sua qualità di presidente della Fondazione di Alessano, è toccato il compito della prefazione. Perciò, per quel che riguarda la mia relazione segnalo soltanto quello che mi sembra il motivo principale dell'intervento, cioè la concezione della comunità dei fedeli come esplicitazione storica del mistero della divina Trinità con tutte le implicazioni dottrinarie e sociologiche di cui tale proposizione è portatrice.

Vero è che quando si deve ragionare su concetti piuttosto che su azioni, è del tutto naturale che assuma un rilievo di preminente importanza il significato delle parole. Proprio per questo il presente libretto può essere letto anche come una prima, approssimativa ricerca delle parole significative del linguaggio profetico di don Tonino. Infatti, ricerca delle parole di comunione è il mio soggetto; ricerca delle parole di salvezza è la bella e profonda relazione di mons. Francesco Lambiasi, vescovo emerito di Anagni-Alatri e assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica.

Ciò conferma l'idea che tutto l'insegnamento pastorale di don Tonino è basato sulle *parole*, o meglio sulla costruzione di una architettura di linguaggio compatto, che si frantuma in una molteplicità di immagini forti tese a comporre l'unità della *Parola*. Esattamente come il corpo di Cristo che si frantuma nell'infinito mistero dell'Eucarestia rimanendo sempre integro e totalizzante nella sua unicità. Per di più Lambiasi aggiunge la sua esperienza personale di

assistente di Azione cattolica e di vescovo, il che gli consente di inverare l'apparente astrattezza di quelle parole-simbolo del linguaggio di don Tonino (comunione, storia, laicismo, evangelizzazione, spiritualità, povertà, Gesù Cristo) nel versante di concretezza che è proprio dei comportamenti dell'opera quotidiana di ognuno secondo la sua predestinazione e il suo carisma. Vale a dire che quelle parole non compongono un trattato di concettuale teologia e neppure il galateo formale di ogni corretto cristiano, ma l'energia del seme che rompe l'asfalto per portare alla luce la gemma di una nuova vita; insomma esse rinsaldano il nodo indissolubile della religiosità e del laicismo, della carità e della povertà, dell'azione e dello spirito, dell'individuo e della comunità, dell'eterno e della storia, dell'evangelizzazione e della vita: il tutto nell'amalgama sacramentale della reale presenza di Gesù Cristo negli eventi e nel cuore.

Testimonianza di un vescovo è anche quella di mons. Tommaso Valentinetti, succeduto nella presidenza della istituzione alla quale don Tonino ha dedicato gran parte del suo magistero e della sua stessa vita terrena, *Pax Christi*. E come prosecuzione di quell'impegno mons. Valentinetti indica un percorso che attraversa il dovere della evangelizzazione, considerata nella triplice componente della testimonianza, della personale esperienza del divino e del servizio reso verso la storia dell'uomo destinatario del messaggio di Gesù. Una storia, quella del mondo contemporaneo, pervasa da un processo evidente di secolarizzazione e da una crescente tendenza verso una (in)civiltà di tipo materialistico e ambigualmente individualistico nella sua contrapposizione alla marea montante della massificazione.

Da qui l'urgenza del messaggio cristiano, che deve consolidare nella società i semi della speranza, dell'impegno, della gioia: non solo per i credenti, ma per tutti gli uomini e, in special modo, per i portatori di guerra e per coloro che sono destinati a patirla, cioè i poveri e gli oppressi del mondo.

In maniera affabile e didatticamente efficace P. Francesco Neri, cappuccino francescano, nella sua relazione riesce a concentrare, in forma coerente e originale, i punti di forza della spiritualità di don Tonino istituendo un convincente confronto tra Lui e il grande Santo di Assisi.

Non tutti questi punti sono stati messi in evidenza nella pur ricca bibliografia che ha segnato i dieci anni trascorsi di studi e approfondimenti del pensiero pastorale e teologico del vescovo di Molfetta. Basti pensare all'importanza che P. Neri attribuisce a qualità in genere poco osservate, quali la gioia, la bellezza, la chiamata per nome dei fratelli sfortunati, la fusione tra mente e corpo nel godimento della presenza di Gesù Cristo, il dialogo della cortesia, il senso dell'armonia, l'accettazione della morte.

Sono tutti elementi che non solo confermano la frequentazione dei testi francescani da parte di don Tonino, ma la profonda sintonia di vita e di pensiero tra due grandi spiriti del cristianesimo in una coerenza di affetti, di impegno, di scelte che innervano la fecondità del messaggio evangelico nei gangli del tempo e delle vicende umane.

Siamo sempre, come si vede, nell'ambito delle parole dette, delle parole svelate, delle parole vissute. Queste stesse parole nella essenziale relazione di Claudio Ragaini si riducono drasticamente a due: povertà e pace. Ragaini è, com'è noto, il più fedele e

acuto biografo di don Tonino, conosce la sua storia, i suoi primi passi, la sua decisa marcia verso la conquista delle coscienze dei suoi contemporanei. E tuttavia nel profilo tracciato da Ragaini la figura di don Tonino appare circondata di solitudine, le sue parole non trovano eco nei muniti fortilizi dei guerrafondai, nella impenetrabile intransigenza delle ideologie. L'icona che più gli si confà è quella di un profeta inascoltato, di un eroe deriso, di una vittima il cui grido rimbalzerà a lungo nei meandri della storia fino a quando la sua nuda e semplice verità non si trasformerà in trionfo di cuori, in pietre angolari del nuovo edificio dell'uomo. Rimarchevole, nello scritto di Ragaini, l'intreccio tra biografia e profezia fino a un punto di irreversibilità: il male fisico che ha minato e distrutto il volto del profeta diventa quasi il risultato della perversa somatizzazione dell'insidia che ha minacciato e continua a minacciare il corpo martoriato di tutti i popoli segnati dall'odio e dal terrore.

Come si può notare, dal convegno assiate esce il profilo di un personaggio a tutto tondo e, tuttavia, ancora tratteggiato per squarci significativi, per pennellate approssimative. La filigrana del disegno lascia intravedere altre prospettive, forse meno eclatanti ma più incisive. Anzi, è certo che il tratteggio della figura non sarà mai completo, perché ognuno ha il diritto, leggendo i suoi scritti e ascoltando la narrazione della sua vita, di farsi una propria idea dell'uomo, del sacerdote, del vescovo. E questo è il segno della proiezione della sua ombra nello scorrere degli anni e nella maturazione delle coscienze.

Donato Valli

I percorsi sociali del divino: dalla comunione alla comunità

I principi fondamentali del concetto di comunità in don Tonino provengono dall'insegnamento della Chiesa contenuto nell'enciclica *Pacem in terris* e nella Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo del Concilio Vaticano II *Gaudium et spes*. Come è noto, la prima, del 10 aprile 1963, nella parte pastorale insiste sul "dovere di partecipare attivamente alla vita pubblica" e auspica la possibile collaborazione "tra cattolici e non cattolici sul piano economico-sociale-politico".

La *Gaudium et spes* del 7 dicembre 1965, nel paragrafo 27/b proclama la necessità per tutti i cristiani di "diventare generosamente prossimi di ogni uomo", soprattutto degli ultimi. Questo invito a donarsi senza risparmio di energie alla causa degli ultimi nella visione di don Tonino finisce col diventare il fondamento primario e insopprimibile dell'essere comunità. La comunità non nasce, dunque, per un bisogno di sussidiarietà sociale, ma si costituisce come essenza stessa e giustificazione, direi ontologica, del vivere insieme la storia del mondo. Da questa proposizione imprescindibile deriva per ogni uomo l'accrescimento della sua responsabilità sociale, che comporta principalmente il superamento dell'etica individualistica. Infatti la responsabilità sociale si manifesta come partecipazione e senso del servizio e questi sentimenti sono per don Tonino la condizione germinativa della comunità. Si

recupera, in tal modo, il significato profondo della *Lumen gentium*, là dove essa recita testualmente: "a Dio piacque santificare e salvare gli uomini non a uno a uno, escluso ogni mutuo legame, ma di costituirli in popolo, che lo conoscesse nella verità e santamente lo servisse".

Insomma, il senso che presiede alla nascita di una comunità non è dettato solo dalla ragione sociale e dalla politica umana, ma ha una origine teologica e divina, e come tale non secondaria e accidentale. Questa genesi pura, non utilitaristica, del concetto di comunità conferisce alla visione di don Tonino i caratteri della essenzialità e dell'assolutezza; la duttilità del suo discorso, la sua intrinseca tendenza universalistica, e insomma la sua fede, la capacità pervasiva del suo linguaggio dipendono proprio, per quanto possa apparire contraddittorio, dall'intransigente dogmatismo, dalla tenuta razionale, logica del suo ragionamento, non inficiato da incertezze e umane approssimazioni: tanto più umani sono i suoi tremori d'anima e di parola, quanto più immobili e solari si confermano nella loro teologica coerenza. Anche in questo specifico campo della scelta comunitaria don Tonino si colloca al limite delle estremizzazioni definitorie, come accade quasi sempre per ogni uomo illuminato dalla sapienza divina. Ovviamente, nello spirito della *Gaudium et spes*, mediatore primario e principio soterico della storia umana resta sempre il dono dell'opera redentrice di Gesù Cristo. E' attraverso il suo magistero e la sua presenza che il concetto di partecipazione della comunità si tramuta in quello di solidarietà, il quale si configura come la nascita di "una nuova comunione fraterna ... nella quale tutti sono membri fra

di loro, si prestano servizi reciproci, secondo i doni loro concessi" (*Gaudium et spes*, 32/g).

Questa definizione porta con sé un corollario importante, che è il seguente: per partecipare alla comunità in senso utile e attivo occorre mettere a sua disposizione i doni ricevuti da Dio. E qui emerge la funzione esemplare degli esclusi e dei reietti della società: essi partecipano decisamente al consolidarsi della stessa società perché portatori del massimo dono consacrato dalla vita terrena di Gesù: quello della umiliazione, della sofferenza, della emarginazione. La presenza degli ultimi, insomma, è il collante della comunità. Di questo sotterraneo filo che unifica le apparenti contraddizioni logiche e storiche è intessuta tutta la tela del messaggio cristiano di don Tonino.

Per esempio, una estremizzazione può sembrare la sua insistenza nell'attenzione rivolta verso il "fratello marocchino". Eppure essa non è che una esplicitazione del concetto di "popolo di Dio" invocato dalla *Lumen gentium* nei paragrafi 13-16 del Capitolo II. Il marocchino ci è fratello perché appartiene alla universalità del popolo di Dio e, in quanto tale, ha gli stessi diritti e gli stessi doveri dei cristiani, dei fedeli di ogni posto della terra. In quanto tale egli non è solo l'oggetto della nostra carità, del nostro amore, è il partecipe attivo della nostra comunità; è, insomma, anch'egli portatore di doni. Si ricordi a questo proposito l'omelia di don Tonino sulla parrocchia definita come tenda che si gonfia, cioè della parrocchia considerata come comunità. Ebbene, questa tenda metaforica si caratterizza spesso, dice don Tonino, più per l'esuberanza del dare e meno per quella del ricevere. Il

marocchino è organico anch'egli alla logica del dono; dono che costringe noi ad accettare la sua differenza, la sua umanità, il fatto del suo nudo esistere, in cambio della nostra carità. La sua semplice presenza è un dono che lo abilita a far parte della comunità, di quella comunità che proprio per questo si tende verso la universalità ("Che cosa può venir di buono da un marocchino? " si interroga don Tonino facendo eco alle parole dell'apostolo Bartolomeo: "Che cosa può venir di buono da Nazaret?", II, 219)¹.

C'è un altro elemento importante che, a mio parere, don Tonino deriva dall'insegnamento della *Lumen gentium*, anche se in forma indiretta; ed è quello del ruolo del Verbo. A questo proposito una considerazione forte va fatta sulla energia rappresentativa che le parole assumono nel discorso del vescovo sulla base del loro fondamento etimologico. I singoli vocaboli

¹ Nei riferimenti ai testi di don Tonino la citazione è seguita da una sigla composta da un numero ordinale e da un numero arabo: il primo si riferisce al volume della collezione "Scritti di mons. Antonio Bello" pubblicata a cura dell'Archivio Diocesano di Mol-fetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi e dal periodico "Luce e Vita"; il secondo al paragrafo che designa la citazione contenuta in quel volume. Comunque, per maggiore precisione bibliografica, che spesso è rivelatrice del contesto storico, della circostanza liturgica, del particolare momento culturale, si riportano anche gli elementi essenziali della scheda relativa al documento da cui la citazione è tratta. Anche in questo caso ci serviamo quasi esclusivamente delle indicazioni fornite dai quattro voll. degli "Scritti di mons. Antonio Bello". Nella occorrenza su richiamata la citazione riguarda l'omelia pronunciata da don Tonino durante la celebrazione eucaristica del 24.08.1990 e pubblicata nel vol. *Parrocchia in cammino. Atti della X tendopoli* (21-25 agosto 1990), Tendopoli San Gabriele 1991, pp. 87-105.

non veicolano soltanto informazioni, ma trasmettono spirito. Questa è una caratteristica essenziale del suo linguaggio, che non è mai freddo, retoricamente classico e catechistico, ma molto mosso, efficacemente immaginativo ed elegante nella sua concretezza espressiva. E questo avviene perché la parola per lui non è solo strumento di comunicazione, ma spirito portatore di vita, di vita intellettuale e fantastica. Infatti il linguaggio attraverso le associazioni analogiche amplifica, esplicitandoli, gli enunciati teorici della *Lumen gentium*, là dove essa conferma la “nuova e perfetta alleanza” in Cristo e con Cristo, la rivelazione “che doveva essere fatta per mezzo del verbo stesso di Dio fattosi uomo” (Cap. II, 9). Nella prospettiva enunciata dall’enciclica il popolo di Dio, che si è formato non in quanto aggregazione di singole individualità, è amalgamato al suo interno dal lievito unificante della Parola. Deriva da qui in don Tonino la istintiva associazione del trinomio costitutivo del processo di unificazione della società umana: non si ha comunità senza comunione e non si ha comunione senza comunicazione: la radice etimologica unitaria, ben visibile nel dato materiale della scrittura e della pronuncia, diventa nesso indissolubile, comprensibile soltanto attraverso la spiritualità del pensiero. La comunicazione mediante la parola diviene, in tal modo, un dono santificato dalla onestà dei fini, perché “tocca il fondo dell’anima altrui per deporvi una porzione dello spirito proprio” (I, 432)². Per questo, dice don

² Cfr. *Linee su cui scrivere il programma pastorale 1992-93*, in “Luce e Vita Documentazione”, 1993, n. 1, pp. 144-155.

Tonino, la "parola non si annuncia con le parole soltanto. Si annuncia anche con la vita, con i gesti, con la prassi. Anzi, quando la vita, i gesti, la prassi hanno un'anima... diventano il veicolo privilegiato della parola" (I, 141)³ e costituiscono l'indissolubilità della comunione del popolo di Dio.

Da questo punto di vista si giustifica e si comprende tutta l'opera pastorale del vescovo di Molfetta, e si comprende altresì l'abbondanza del messaggio affidato alla predicazione, agli scritti, a quella particolare forma di comunicazione alla quale sempre più pertinente appare l'attributo della profezia. E si ricordi ancora che, secondo la concezione di San Paolo (*Corinti I*, 14) solo chi profetizza e non parla in lingua può rivolgersi "agli uomini per loro edificazione e per esortarli e consolarli ... Chi profetizza edifica la Chiesa", cioè il modello più alto e duraturo di comunità sulla Terra.

Una ulteriore fonte della meditazione di don Tonino è costituita dal piano pastorale della CEI noto col titolo *Comunione e Comunità*, promulgato il primo ottobre 1981. Esso era destinato intenzionalmente a coprire il periodo degli anni Ottanta, che coincide in gran parte proprio col decennio di attività episcopale di don Tonino (agosto 1983 - aprile 1993). Il pensiero del vescovo di Molfetta è del tutto organico a questo piano e trae da esso l'ispirazione per ulteriori appro-

³ *Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi. Progetto pastorale*, in "Luce e Vita Documentazione", 1984, n. 2, pp. 3-168 e nella collana "Quaderni di Luce e Vita", n. 5, Mezzina, Molfetta 1985.

fondimenti, oltre che lo slancio per la sua applicazione nella concretezza dei quotidiani comportamenti. Si potrebbe dire che l'azione pastorale di don Tonino sia stata l'esplicitazione operativa delle linee di fondo designate da quel progetto sia sul piano teorico che su quello pratico. Fu il seme che impregnò la linea dei suoi studi nella direzione di una apertura sempre più coinvolgente della forza attrattiva del suo stile. Il quale, infatti, riesce ad animare con una prodigiosa infiorescenza di idee le aride enunciazioni della retorica scolastica.

Com'è noto, il punto centrale sul quale si fonda la riflessione della conferenza episcopale prende avvio dalla dogmatica definizione della Trinità come icona della comunione. Detto in questo modo, il concetto è poco più di un teorema al quale manca la sua parte di efficacia convincente; manca, cioè, la dimostrazione. Ebbene, tutta la ricerca di don Tonino, sia sul piano logico che su quello sperimentale, può considerarsi la dimostrazione di quell'asserto dogmatico; non so se intenzionale o piuttosto inerte per totale adesione allo spirito trinitario dell'enunciato. Certo si è che la traduzione stilistica, e quindi la dimostrazione verbale di quell'enunciato, si distende in una suggestiva successione di immagini predisposte secondo un ritmo ternario. Infatti nelle "linee programmatiche d'impegno pastorale per l'anno 1986-'87", intitolate *Insieme per camminare*, egli scrive: "C'è l'esigenza di far capire che, se l'albero è la Trinità, mistero di comunione, la Chiesa, che su quell'albero matura, non può vivere la *disgregazione delle persone*, il *molecolarismo dei progetti*, la *frantumazione degli sforzi*. Se no, non è Chiesa. Sarà *organizzazione del sacro*, consor-

teria di beneficenza, fabbrica del rito, multinazionale della morale. Ma non Chiesa" (I, 355)⁴.

E ritornando sull'argomento nell'omelia *Per la festa della Trinità* nel 1993 ribadisce che la comunione terrena, nei confronti di quella trinitaria, "deve riprodurre la logica, viverne la convivialità, esprimerne il mistero. Potremo definire le comunità ecclesiali come dislocazioni terrene, agenzie periferiche, riduzione in scala di quella esperienza misteriosa che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo fanno nel cielo" (III, 72)⁵. Insomma, la Trinità è "lo spirito di Dio che attraverso innumerevoli grondaie e infiniti rigagnoli piove su tutte le realtà cosmiche che soffrono la disgregazione, anelano all'unità e vengono orientate alla comunione" (II, 15)⁶.

Raramente, io credo, nella prassi delle divulgazioni omeliche dello spirito del Verbo si è verificata una così ricca trasposizione letteraria destinata ad aprire al popolo dei fedeli l'alto significato dei concetti supremi della nostra fede. E' raro esempio di una parola che diventa comunicativa e attiva per via di una intrinseca capacità di coniugare il disvalore della cronaca con il plusvalore della storia dello spirito, la concretezza del

⁴ *Insieme per camminare. Linee programmatiche d'impegno pastorale per l'anno 1986-87*, in "Luce e Vita Documentazione", 1986, n. 2, pp. 32-34. Mio il corsivo.

⁵ *Maria, donna conviviale*, in "Luce e Vita Documentazione", 1993, n. 1, pp. 73-76. Mio il corsivo.

⁶ *Omelia per la messa crismale del 1984*, in "Luce e Vita Documentazione", 1984, n. 1, pp. 27-35. Mio il corsivo.

vissuto quotidiano con l'astrazione del suo immortale destino, il sillabato stentoreo delle nostre parole con la sintassi perfetta del linguaggio di Dio. Tanto più significativo è questo modello di pensiero, in quanto don Tonino è riuscito a renderlo operativo nella vita e nelle opere della sua giornata terrena.

Il piano pastorale della CEI per gli anni Ottanta stabilisce una inscindibile relazione fra la comunione e la comunità, nel senso che considera questa seconda come la parte visibile della prima. Parte visibile significa concretizzazione storica della comunione, spinta realistica proveniente dalle intuizioni dell'anima, dell'intelligenza, del sentimento a costituire l'umanità in forme associative di reciproca fratellanza e solidarietà. Così come Dio è entrato nei gangli della storia facendosi uomo, anche la Trinità irrompe concretamente nelle vicende terrestri nel momento in cui l'uomo supera il perimetro della individualità e si organizza in comunità di credenti. E' proprio questo rapporto inseparabile tra spirito animatore e sua sensibile attuazione che sancisce la differenza tra le associazioni umane genericamente intese e la comunità dei credenti. Le prime (secondo gli studi dei sociologi, per es. di Ferdinand Tönnies) si basano sulla parentela, il vicinato, l'amicizia, valori terreni che non superano l'orizzonte del mondo, mentre la comunità dei fedeli realizza la comunione "nella sua realtà di disegno eterno, ossia di mistero, e di dono dall'alto, cioè di grazia, per la partecipazione e la compartecipazione di tutti alla vita divina" (*Comunione e comunità*, par. 59, p. 40). Recuperando definizioni e approfondimenti che sono propri dei filosofi della organizzazione sociale quali, per es., Max Weber, si potrebbe agevol-

mente portare un ulteriore elemento di conferma alla necessità che egli avverte di compensare la pretesa razionale e positiva dei consorzi umani con il lievito di valori non esclusivamente razionalizzabili. Tra di essi certamente figurano quelli che il piano pastorale *Comunione e comunità* identifica con le immateriali qualità, con i comportamenti sociali che rendono preziosa la vita umana; cioè l'ascolto, l'accoglienza, la comprensione, il dialogo.

La facoltà dell'ascolto per don Tonino è quella che caratterizza l'individuo, quella, com'egli dice, che lo rende "esperto in umanità". Che significa divenire "esperto in umanità"? Significa divenire "capaci di comprensione e di perdono, di accoglienza e di sorriso, di lacrime e di ebbrezze. Disponibili all'ascolto e all'attesa, al credito e al compatimento, all'indulgenza e all'incoraggiamento..." (III,146)⁷. La virtù dell'accoglienza è connotata in forma prevalente dal dovere di usare ogni attenzione verso i poveri, perché questa attenzione comporta, come si è visto, "l'accoglienza dell'altro, delle differenze sociali, culturali, religiose, economiche". Solo così si può realizzare quella condizione che don Tonino sintetizza nel bellissimo concetto di "convivialità delle differenze" (II, 172)⁸. E'

⁷ "Una difficile carriera", in T. Bello, *Scrivo a voi ... Lettere di un vescovo ai catechisti*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1992, pp. 118-119.

⁸ *Omelia* pronunciata durante la S. Messa celebrata a Giovinazzo il 17 aprile 1986 per il "Movimento Rinascita Cristiana".

grazie a questa virtù dell'accoglienza che egli crea l'altra efficace metafora della "segnaletica del Calvario". La freccia dell'accoglienza è la "deviazione più difficile", perché richiede abilità di manovra per poter "accogliere il fratello con tutti i suoi bagagli, compreso il bagaglio più difficile da far passare alla dogana del nostro egoismo: la sua carta d'identità", (II, 343)⁹ vale a dire tutto il complesso delle sue differenze. Il dialogo, invece, viene considerato dal vescovo di Molfetta soprattutto nella sua valenza universale, cioè come possibilità di confronto tra i popoli e, dunque, come fucina della pace e della solidarietà internazionale.

Tutti questi comportamenti danno un senso, un orientamento, alla comunità degli uomini e dei fedeli. Da questo nuovo lievito di socializzazione nascono le condizioni che rendono la comunità cristiana alternativa rispetto ai processi involutivi del mondo contemporaneo. Si pensi in special modo a quelli che vengono compresi nel nome di globalizzazione, ai quali si contrappone la forte singolarità delle identità di cui le piccole comunità familiari, parrocchiali, diocesane sono portatrici; si pensi anche alla alternatività nei confronti dei meccanismi del mercato, nuova divinità sul cui altare si bruciano i valori della solidarietà, della sussidiarietà, della fiducia, dell'amicizia, della fedeltà: sentimenti tutti che presuppongono la coesistenza di più persone, e quindi il superamento

⁹ *La segnaletica del Calvario. Passo passo verso la Pasqua*, in "Luce e Vita Documentazione", 1985, n. 1, pp. 11-13.

della pressione individualistica dell'egoismo. Insomma, anche a considerarla da un punto di vista strettamente sociale, politico, organizzativo, la posizione di don Tonino si colloca in quella terziarietà di proposte alternative che tendono a superare lo storico dilemma tra capitalismo e collettivismo, tra individualismo e comunitarismo mettendo in crisi la dimensione burocratica, amministrativa, istituzionale costituente il labirinto soffocatore del mondo contemporaneo. La sua profezia è, insomma, il filo d'Arianna che ci porta al di là dell'asfittico perimetro degli storici canoni di aggregazione sociale.

Tuttavia, guardando nella sua integralità la figura di don Tonino Bello e le implicazioni pratiche del suo impegno pastorale, è indubbio che rispetto al piano suggerito dal documento della Conferenza Episcopale Italiana, egli operi delle opzioni originali, approfondendo e portando a più congeniali conseguenze i contenuti delle enunciazioni conciliari.

La prima di queste opzioni compare nel motto del suo stemma episcopale: *Audiant humiles et laetentur*, "ascoltino gli umili e si rallegrino". Gli ultimi sono, come è noto, alla base del suo primo progetto pastorale del 1984, intitolato *Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi*. Secondo questo progetto l'importante è sì prestare il proprio aiuto a chi non ce la fa a camminare, "incoraggiare chi si è fermato. Sollevare chi è caduto",... caricarsi sulle spalle "chi ha ceduto per stanchezza e incapacità" (I, 228); ma è anche soprattutto "farsi ultimo", cioè "lasciarsi prendere da un incontenibile bisogno di comunione" (I, 230). Da questa consapevole scelta deriva il cemento della solidarietà, che si concretizza nel "promuovere lo

stile delle piccole cose, dell'umiltà, della semplicità, dei mezzi poveri, facendo costantemente capire che l'apostolato non significa riprodurre aggressività di stampo coloniale, o marciare incontro a stranieri da conquistare, ma stringere comunione con fratelli da scoprire" (I, 285). E' attraverso questa prima opzione che il nostro comportamento nella vita si salda con l'icona operante della Trinità: "Ma perché mai - si domanda don Tonino - l'eterno è venuto a raccontarsi nel tempo, se non per introdurre nella storia l'esigenza totalizzante della pari dignità tra gli uomini, che poi è il principio di ogni comunione vera?" ... "Ma perché mai sui banchi di teologia abbiamo consumato tanto tempo per studiare l'eguaglianza delle Persone divine, se poi non alziamo la voce per mettere in discussione questo perverso sistema economico che fa morire di fame ogni anno cinquanta milioni di fratelli?" (II, 366)¹⁰. E' così che la comunione diventa anche il suo sogno costante, il suo *dream*, come lo era stato per M. L. King.

E' su questo snodo che deve avvenire il salto qualitativo dallo spirito alla comunità; il che significa che la comunità non si pone nei confronti dei poveri "in termini di beneficenza, di elargizione", ma in termini critici di "coscientizzazione, di analisi, di studio, di lotta, di profezia, di condivisione" (II, 120)¹¹. Sol-

¹⁰ *Mohamed, il diverso. Verso la Pasqua, casa della Trinità*, in "Luce e Vita Documentazione", 1987, n. 1, pp. 19-21.

¹¹ *Omelia per la solennità di S. Corrado*, in "Luce e Vita Documentazione", 1984, n. 1, pp. 19-27.

tanto questa consapevolezza può evitare, tra l'altro, il rischio di chiusura su se stessi. Accorato diventa, alla fine, l'appello di don Tonino per evitare ogni concezione della comunità come *hortus conclusus*, come consorterìa di interessi, come gruppo autoreferente e autoconsolatorio. E' lo spirito missionario che deve caratterizzare la società [e ciò anche sotto il magistero del documento pastorale *Comunione e comunità missionaria* del 22 giugno 1986]. Il diseredato è colui che è emarginato; ed emarginato significa che egli non fa parte della comunità intesa come cerchia di affetti e di sicurezze acquisite: il povero non è soltanto colui che non ha mezzi di sostentamento, ma colui che non partecipa della comunità dei benestanti, così come l'ammalato non è soltanto colui che non gode di buona salute, ma colui che non partecipa della comunità dei sani. Ebbene: la misura di carità e il documento di certificazione di una autentica comunità consistono proprio nella energia di aggregazione di quanti sono fuori di essa. Ancora una volta nella visione di don Tonino gli estremi si congiungono; la forza conciliante del suo pensiero e della sua azione sta nel considerare ciò che è dentro in un sistema di vita organizzata come giustificato soltanto dalla forte tendenza ad acquisire ciò che è fuori di esso, cioè dallo sforzo di conferire senso e ragioni di coerenza a ciò che è distinto, anomalo, espulso.

Da qui scaturisce la seconda opzione di don Tonino: quella della condivisione e dell'accoglienza. A queste parole bisogna aggiungerne una terza, sulla quale egli insiste con particolare slancio: la convivialità. Siffatto sentimento suscita le metafore più avanzate, perché non basta accogliere il diverso, ma bisogna insistere

perché egli, il marocchino, l'emarginato, si convinca a sedere a mensa con noi (III, 150)¹². E qui l'immagine del mangiare insieme, amplificazione semantica del mistero comunitario dell'eucarestia, esplose in una successione di interrogativi retorici che martellano come arieti il ferreo bastione della nostra coscienza di cristiani: "Che cosa ci manca: la convivialità o la differenza? ... L'essere solidali attorno a un progetto comune o la fantasia di quegli originali percorsi alternativi che nascono dall'amore? ... Ci stringiamo a tavola perché gli altri stiano più comodi? O ci infastidisce ogni arrivo fuori orario? Per chi sopraggiunge all'improvviso preferiamo aggiungere un posto e allungare la mensa, o per stare più larghi frantumiamo il desco in cento tavolini ... dove ognuno mangia in silenzio per conto suo?" (II, 41)¹³.

Solo chi ha nel cuore abbondanza d'amore può rispondere senza tema di errore a queste domande: un amore prorompente, sovrabbondante, quale è quello che procede dalla sofferenza, non dall'ebbrezza, dall'ingiustizia delle divisioni, non dal godimento delle occasionali convivenze; un amore purificato dalle lacrime della condivisione e dalla coscienza di non poter giungere mai a colmare la potenza del suo desiderio di comunione.

¹² "Educarsi alla mondialità", in T. Bello, *Scrivo a voi*, cit., pp. 122-123.

¹³ *Omelia per la messa crismale*, in "Luce e Vita Documentazione", 1986, n. 1, pp. 26-35.

E ancora la terza opzione: quella del coraggio di portare le nostre idee, le nostre aspirazioni, i nostri convincimenti al confronto diretto con la storia dei tempi e addirittura con la cronaca dei giorni. Questo, in un certo senso, è il punto di arrivo di tutta la meditazione teologica e pastorale di don Tonino. Chi non comprende il suo sforzo continuo di coniugare in un visione unitaria e cosmica la purezza del cielo con il fango della terra, i sublimi aneliti dell'anima con la sedimentaria resistenza del corpo, liberando così il fango dalla sua lordura e dando ali alla plumbea pesantezza della carne, si interdice la possibilità di penetrare il senso autentico della profezia di don Tonino.

Essere nel mondo e nella storia non significa sporcarsi, ma partecipare e, soprattutto, riconciliarsi: riconciliarsi "con i poveri, con la vita, col prossimo, con la famiglia, con la storia, con la geografia" dei nostri luoghi (II, 340)¹⁴. Non abitiamo all'interno delle nostre comunità "per essere protetti dagli *ictus* del male ... per cinturarci di sicurezze e stare a posto" (II, 248)¹⁵. Noi abbiamo il dovere di amare il mondo e la sua storia (II, 110)¹⁶; lo dobbiamo fare per almeno due ragioni profonde: per cogliere in esso i

¹⁴ *Compito da assegnare a casa per il tempo quaresimale*, in "Luce e Vita Documentazione", 1985, n. 1, pp. 8-9.

¹⁵ "Vide i cieli che si squarciavano", omelia pronunciata il 13.01.1991 nel corso della visita pastorale nella parrocchia S. Bernardino di Molfetta, poi in *Senza misura*, Mezzina, Molfetta 1993.

¹⁶ *Torchio e spirito. Omelia per la messa crismale*, in "Luce e Vita Documentazione", 1993, n. 2, pp. 59-64.

segni della speranza, moltiplicarli e annunciarli agli altri (II, 297)¹⁷, ma, soprattutto, per dare un respiro universale alla comunità segnalando e intensificando con una nuova sollecitudine i temi di perenne attualità, che sono quelli “della pace, della giustizia, della salvaguardia dell’ambiente” (I, 428)¹⁸.

Ed eccoci, infatti, alla quarta opzione: quella della pace. Per don Tonino non esistono mezzi termini; la pace è comunione, per il semplice motivo che essa non può che esplicarsi come solidarietà col prossimo, con tutti prossimi del mondo. Con il solito linguaggio figurato egli precisa che la pace “non è l’isolamento di chi non manca di nulla, ma ha bisogno di tutto. Non è quiete lunare di tanti bunker allineati, al cui interno, sepolti vivi nelle agiatezze e nelle comodità, si aggirano uomini-larva incapaci di comunicare” (II, 357)¹⁹. Questo fermarsi sul negativo del concetto di pace si può spiegare soltanto con l’assunto sottinteso che pace è concetto totalizzante e onnicomprensivo, per cui è facile dire quel che essa non è, ma è difficile descrivere compiutamente la sua gloriosa e luminosa essenza. Ed è per questo che l’augurio più generoso che Gesù pronunciò davanti alla prima comunità cristiana raccolta in tremore la sera della sua resurrezione fu questo: “Pace a voi”. La pace insomma suggella

¹⁷ “Comunità in trasferta”, in A. Bello, *Una provocazione fatta pietra*, Luce e Vita, Molfetta 1994, pp. 9-17.

¹⁸ *Linee su cui scrivere il programma pastorale 1992-93*, cit.

¹⁹ *La pace come solidarietà*, in “Luce e Vita Documentazione”, 1986, n. 1, pp. 14-15.

e santifica il rapporto esistente tra Dio e la storia, tra Cristo e la universale comunità dei fedeli.

E ancora una volta in don Tonino il discorso da logico diventa analogico, rimarcando quella sua misteriosa attitudine a coniugare il minimo invisibile delle umane debolezze col massimo plausibile delle grandi verità rivelate, secondo un procedimento che rende il linguaggio creativo e in un certo senso lo abilita a quel particolare disvelamento che è proprio della poesia. Fa un effetto confortante constatare come anche nelle apparentemente distaccate enunciazioni dei programmi pastorali i concetti percorrono la parabola fantastica che unisce l'eterno al temporale, l'infinito alle nostre piccole misure di uomini dallo spazio limitato, rendendoci nella nostra piccolezza responsabili dell'attuazione dei grandi progetti di Dio. Insomma la comunione, icona della Santa Trinità, è un bene che tocca a noi costruire dal basso, al pari degli altri doni escatologici, quali la pace e la giustizia (I, 423).

Costruire dal basso implica una condizione ineludibile, che è quella di essere insieme per camminare. Anche questa inversione terminologica, che modifica l'espressione del cardinale Pellegrino "Camminare insieme", rientra in una caratteristica che è propria della scrittura di don Tonino: convertire nell'opposto il valore semantico delle parole per trarne una dimensione nuova, per costruire una lingua non più ingessata nei significati dell'uso, ma continuamente vivificata dal sapore sempre olezzante di una giovanile freschezza. Tipico, al riguardo, il forte contrasto, da lui instaurato, tra i "segni del potere" e il "potere dei segni". Così a proposito della comunione, intesa come "scoperta dell'altro attraverso le parole", il si-

lenzio a volte diventa la grande pianura dove fruttificano i semi della intima meditazione e della mentale preghiera. "Il Signore ci fa comprendere che il deserto è un luogo privilegiato e lui c'è entrato non per rimanervi per sempre, ma per tornare a travasare a tutti quanti questo bisogno di comunione" (II, 266)²⁰.

Allora si comprende anche come nei momenti più trepidanti di attesa e di più profonda armonia con il cielo, la preghiera di don Tonino assuma tutte le caratteristiche d'un canto lirico nel quale l'altezza del concetto teologico si fonde con la leggerezza d'una atmosfera che eleva l'anima e la riempie di umana e divina speranza:

Santa Maria, vergine della sera.

.....
facci il regalo della comunione.

Te lo chiediamo per la nostra Chiesa,
che non sembra estranea neanch'essa
alle lusinghe della frammentazione,
del parrocchialismo,
e della chiusura nei perimetri segnati
dall'ombra del campanile.

Te lo chiediamo per la nostra città,
che spesso lo spirito di parte riduce
così tanto a terra contesa,
che a volte sembra diventata terra di nessuno.
Te lo chiediamo per le nostre famiglie,
perché il dialogo, l'amore crocifisso,

²⁰ XIII Domenica: Dal Vangelo secondo Marco, omelia pronunciata a Terlizzi il 30.VI.1991 presso "Casa Betania".

e la fruizione serena degli affetti domestici
la rendano luogo privilegiato
di crescita cristiana e civile.
Te lo chiediamo per tutti noi,
perché, lontani dalle scomuniche dell'egoismo
e dell'isolamento,
possiamo stare sempre dalla parte della vita,
là dove essa nasce, cresce e muore.
Te lo chiediamo per il mondo intero,
perché la solidarietà tra i popoli
non sia vissuta più come *uno*
dei tanti impegni morali,
ma venga riscoperta come *l'unico* imperativo etico
su cui fondare l'umana convivenza.
E i poveri possano assidersi, con pari dignità,
alla mensa di tutti.
E la pace diventi traguardo
dei nostri impegni quotidiani.

(III, 224)²¹

²¹ *Santa Maria, compagna di viaggio*, in "Luce e Vita Documentazione", 198, n. 1, pp. 223-228.

INDICE

Donato Valli*Prefazione* pag. 5**Donato Valli***I percorsi sociali del divino:
dalla comunione alla comunità* pag. 11**Francesco Lambiasi***La Chiesa del dopo Concilio
nell'azione pastorale di don Tonino*..... pag. 31**Claudio Ragaini***Le sfide incomprese di un profeta
dei nostri giorni* pag. 57**Francesco Neri***Il francescanesimo nella spiritualità
di don Tonino Bello* pag. 73**Tommaso Valentineti***Il Vangelo fermento di rinnovamento* pag. 107